

EDITORIALE

**Dopo Pasqua
Ognuno porta la sua croce...**

di Antonio Costantino

Cristo è finito sulla croce fondamentalmente per un'incomprensione. E per un po' di rigidità. Se anche oggi si dovessero mettere in croce tutti quelli che si proclamano messia, ogni anno, in Israele, sarebbe una strage. E' un popolo fatto così quello israeliano, riesce a far convivere l'astrattezza delle sue assurde pretese bibliche (il messia, il popolo eletto...) con la concretezza della sua politica d'occupazione. E così continua a mettere in croce un altro popolo, quello palestinese, che al momento vive una certa crisi d'identità, nel senso che gli hanno sempre impedito di averne una e ora li aiutano anche a scannarsi tra di loro. Ma croci sono piantate ovunque per il mondo e non a tutti riuscirà di risorgere, come fece Gesù Cristo. In Iraq, muoiono decine di persone al giorno tra sciti, sunniti e soldati, nella quasi totale indifferenza, perché il male si disperde nella quotidianità, fa perdere le sue tracce, si traveste da altro e passa inosservato. Una terra fatta ormai di mercati che esplodono e di donne kamikaze, dove chi ha generato e mantiene il caos, l'Americano, perde tempo a chiedersi quale sia il modo migliore per ritirarsi, incapace di accettare la sconfitta, non di fronte ad un nemico, ma di fronte alla storia, all'intelligenza, alla civiltà. In Afghanistan, si è ricominciato a morire ad un certo livello, anche se sono i sequestrati che tengono banco. Emergency da organizzazione umanitaria si trasforma in mediatore e riesce nella sua missione. Gino Strada ha dimostrato di aver creato una rete di relazioni fondate sul rispetto dell'uomo, dell'uomo come essenza ultima che non conosce religioni, nazioni o ideologie. Quello che avrebbe dovuto fare l'intelligenza, l'ha fatto un gruppo di medici che cura le ferite infinite di un Paese distrutto dall'occidente. Tutto bene fin qui, fino a quando viene liberato Mastrogliacomo. Grande risonanza mediatica, lo stato italiano si è dato da fare, Prodi e Karzai si sono sentiti spesso a telefono, bravi tutti, però ora nelle mani dei talebani è finito un afgano, il mediatore di Emergency. Ma la storia è finita, i giornali ora parlano dell'offerta di Aeroflot per Alitalia, d'altronde quello è pure afgano, commuove meno di un italiano: e allora Gino Strada si mangia le mani, si è fidato di quel meccanismo che tutto divora e distrugge, cieco e irriciccoscente. Da un certo dispiacere vivere in un Paese che si preoccupa eccessivamente della propria immagine, della propria credibilità internazionale, piuttosto che di quello che concretamente si può fare per contribuire a risolvere situazioni inaccettabili. Un'immagine peraltro riflessa nello specchio occidentale, ormai in frantumi, spezzato in tanti piccoli frammenti incrinati al loro interno. E la vicenda dei marinai inglesi lo testimonia: il presidente iraniano Ahmadinejad è uscito vincente con coup de théâtre che ha messo in mutande le diplomazie occidentali e la loro voglia di supremazia. E l'immagine dell'Iran ha guadagnato punti. Di croci è disseminato il Darfur, un'altra terra vittima dei soliti giochi di potere e dell'ipocrisia. Di fronte a così tanti morti, è da miserabili pensare prima di tutto alle relazioni commerciali della Cina con il Sudan, al fatto che non si possono imporre sanzioni al Sudan perché altrimenti sarebbe compromesso lo scambio di petrolio tra il Paese africano e Pechino. Ognuno porta la sua croce, si dice. Ma forse bisognerebbe caricarsi sulle spalle anche le croci di altri, di quelli che da soli non ce la fanno. E' un mondo pieno di croci, è una foresta di morte, in cui è vano sperare nella risurrezione, perché una croce vuota non dice che Cristo è risorto, ma che altri poveri cristi finiranno attaccati a quella stessa croce.

Un rapporto dell'ONU documenta vasti cambiamenti climatici Clima: La Terra presenta il conto La soluzione sarebbe la riduzione delle produzioni e dei consumi



Ora che il rapporto di 2500 scienziati dell'Onu ha documentato che sono in corso vasti cambiamenti climatici, dovuti a un aumento generale della temperatura provocato dalle attività dell'uomo, dalla iperproduzione, dalle colossali emissioni di gas che vengono dalle industrie e dai loro prodotti, e che se non si cambierà registro si va incontro oltre ai danni già in atto, a varie catastrofi a piacere, dalla riduzione dei ghiacciai, all'innalzamento dei mari, alla sommersione delle terre, alla desertificazione di altre, nessuno, credo, può più negare che il problema esiste e che l'"effetto serra" è un'invenzione dei soliti apocalittici. E infatti, di fronte all'evidenza, nessuno più lo nega. Ma i rimedi proposti sono i soliti: "fonti di energia pulite, rinnovabili". Non esiste nessun "Sviluppo sostenibile". Lo sviluppo è già insostenibile. E ogni suo ulteriore incremento comunque ottenuto, al posto della decrescita, porta ancor più velocemente alla catastrofe ecologica. È illusorio pensare di salvare capra e cavoli, lo Sviluppo e l'ambiente, con il ricorso a fonti di energia "alternative". Qualsiasi fonte di energia usata in modo massivo è inquinante. Se al posto del petrolio e dei combustibili fossili si userà l'idrogeno, tanto caro al tecnologica

Sonn Rifkin, si allegherà l'ecosistema in un punto ma lo si appesantirà in qualche altro. Senza contare che la conversione di un fonte di energia in un'altra vuole tutta una serie di adattamenti sistemici che non possono essere ottenuti che usando altra energia. Cioè che se nel particolare si ottiene, poniamo, la riduzione dell'inquinamento da due a uno, a livello sistemico lo si quadruplica. E invece di risolvere il problema lo si aggrava. "La tecnologia" mi ha detto una volta il filosofo della Scienza Paolo Rossi "per ogni problema che risolve ne apre altri dieci ancor più complessi con un effetto moltiplicatore". Questi si sono semplicemente dimenticati dell'entropia, della seconda legge della termodinamica che Carnot enuncia nel 1824 a proposito dei flussi di calore delle macchine a vapore e che nel 1860 il fisico tedesco Clausius estese alla produzione di tutte le forme di energia. Tutto ciò perché in Occidente non ci si vuole, o non si può, rassegnare a una società in cui lo sviluppo, la produzione di beni, il consumo, l'economia, il Pil non siano in costante crescita. E invece l'unica soluzione, se non vogliamo uccidere l'ecosistema che ci ha dato e ci dà la vita, è la decrescita: della produzione, dei consumi, dell'economia. Noi dobbiamo ridurre drasticamente i nostri livelli di vita, anche perché il


cosiddetto benessere - andando qui oltre la questione dell'inquinamento che è la più evidente, la più immediatamente percepibile da chiunque, ma non è nemmeno la più importante - si è rivelato uno straordinario malessere esistenziale. Ovunque. In Cina da quando è iniziato il "boom" economico il suicidio è diventato la prima causa di morte fra i giovani e la terza fra gli adulti. In Europa i suicidi sono decuplicati dall'era preindustriale a oggi. Vorrà pur dir qualcosa. O no? Il presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz (davvero un bel soggetto, uno dei teocori più scatenati che ha fortissimamente voluto la guerra all'Iraq), commentando il rapporto degli scienziati Onu lamenta: "È triste constatare che oltre un milione di persone in varie parti del mondo sopravvivono a fatica, con un reddito inferiore a un dollaro al giorno. Ancor più numerosi sono gli esseri umani che non hanno accesso all'elettricità nelle zone rurali dei Paesi "in via di sviluppo". A parte il fatto che nelle economie di sussistenza, cioè di autoproduzione e di autoconsumo, si può fare a meno anche di un dollaro, al giorno o all'anno, Wolfowitz non sembra rendersi conto della contraddizione: se in quei luoghi arrivasse l'elettricità, se arrivassero i dollari, se i "Paesi in via di sviluppo" si sviluppassero come noi il pianeta crollerebbe sotto il suo proprio peso.

Se ottocento milioni di cretini industrializzati hanno messo a rischio l'ecosistema, sei miliardi lo distruggerebbero all'istante. Bisogna che gli abitanti dei Paesi industrializzati riducano i loro livelli di vita, abbassino la cresta e le loro folli pretese di crescita infinita su cui è basato il modello economico e sociale occidentale (le crescite esponenziali esistono in matematica, non in natura), solo allora, forse, potranno convincere i Paesi che chiamiamo del Terzo Mondo a fermarsi al punto in cui sono o, meglio, ancora, a ritornare ai loro modi di esistenza tradizionali in cui vivevano più serenamente e umanamente, prima che noi li trasformassimo in "Paesi in via di Sviluppo" (espressione che assume oggi connotati più sinistri che mai) perché, per alimentare la nostra crescita, abbiamo un assoluto e assassino bisogno, oltre che delle loro fonti di energia, dei loro mercati. Non so chi abbia messo in testa all'uomo occidentale (dimentico di tutto, della sua cultura di base, quella greca, di Eracito e persino della fisica moderna) che la crescita sia un bene in sé. Anche il tumore è una crescita. Di cellule impazzite. Qui a far la parte delle "cellule impazzite" è l'uomo che è diventato il tumore della Terra e di se stesso.

Massimo Fini
gazzettino.quinordesit

Diritti
Scipero della fame a tempo indeterminato.
La comunità kurda europea lancia questa forma di protesta per denunciare la lenta morte del presidente Ocalan

Diritti
Caserta
Convegno per l'acqua bene comune
Oggi alle 15,30 presso l'aula consiliare della Provincia, a Corso Trieste, organizzato dal Coordinamento provinciale Campagna Acqua
Pubblica con la CGIL e Fp-CGIL di Caserta

VERBA VOLANT
L'anima dell'America non si può salvare finché distrugge le speranze più profonde di tutti gli uomini del mondo.
Martin Luther King

L'IRAN TENDE LA MANO?
Franco Basile

Speciale
No alla discarica de Lo Uttaro

Articoli e interviste in III